

# Rassegna Stampa

06/03/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>CONTRATTI</b>		
4	06/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CONTRATTI DI RETE LO STUMENTO PER CRESCERE
<b>ATTIVITA' ECONOMICHE</b>		
5	06/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> L'ALLARME «CRISI, AL 65% DELLE FAMIGLIE IL REDDITO NON BASTA»
6	05/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> VALORE PAESE DIMORE UNA RETE DI STRUTTURE TURISTICHE RICETTIVE
8	06/03/2013	<b>IL TEMPO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> REDDITI INSUFFICIENTI PER 2 FAMIGLIE SU 3
<b>SICUREZZA STRADALE</b>		
9	06/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SINISTRI, NUOVE REGOLE PER I RILIEVI
<b>EGOVERNMENT E INNOVAZIONE</b>		
10	06/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CREA LA METROPOLI SOSTENIBILE IN CAMPANIA PREMIO CITTÀ FUTURO
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>		
11	06/03/2013	<b>IL MATTINO - CASERTA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> OCCHI PUNTATI SULLA CITTA': IL PROGETTO PRENDE IL VIA
<b>GOVERNO LOCALE</b>		
12	06/03/2013	<b>MF</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> UNA RIDDA DI POLEMICHE SUL TAGLIO DELLE PROVINCE
<b>NORMATIVA E SENTENZE</b>		
13	05/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> NESSUN RISARCIMENTO SE L'ALUNNO CADE SUI GRADINI ESTERNI DELLA SCUOLA
<b>PUBBLICA ISTRUZIONE</b>		
14	06/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LO STATALISMO È IL TALLONE D'ACHILLE DELLA SCUOLA CHE DEVE ESSERE RIFORMATA IN SENSO REGIONALISTICO
<b>SVILUPPO LOCALE</b>		
15	06/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> OCCUPAZIONE FEMMINILE: DALLA PROVINCIA UN HELP-DESK
<b>TRIBUTI</b>		
16	06/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> REDDITOMETRO SI PARTE CONTROLLI A PARTIRE DAL 2009
17	06/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ABITAZIONE PRINCIPALE STOP AL PRELIEVO ICI CON RESIDENZA ALTROVE

# RASSEGNA STAMPA

<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Testata</b> <b>Titolo</b>
18	06/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> ESENZIONE IMU ALLARGATA A RISCHIO CONTENZIOSO <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
19	06/03/2013	<b>IL TEMPO</b> «UN AZZARDO TENERE TASSE COSÌ ELEVATE» <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>BILANCI</b>		
20	06/03/2013	<b>LA STAMPA - ED. TORINO</b> STRADE, LA REGIONE SI ARRENDE RISORSE CONTATE LAVORI A RISCHIO <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>FINANZA LOCALE</b>		
21	06/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> GIAMPAOLINO: IL FISCO PUÒ FARE MOLTO <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
22	06/03/2013	<b>MF</b> LE REGIONI DEVONO 800 MLN ALLE FS <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>ENERGIA</b>		
23	06/03/2013	<b>MF</b> LA CRISI AFFOSSA I CONSUMI ELETTRICI <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>ECONOMIA</b>		
24	06/03/2013	<b>IL DENARO</b> START-UP INNOVATIVE: ISTRUZIONI PER L'USO <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
25	06/03/2013	<b>IL MATTINO</b> SORPRESA ISTAT, IN CAMPANIA CRESCE L'OCCUPAZIONE <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>AMBIENTE</b>		
26	06/03/2013	<b>IL DENARO</b> RICICLO RIFIUTI SOLIDI URBANI ITALIA TREDICESIMA IN UE <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
27	06/03/2013	<b>IL MATTINO - CASERTA</b> RIFIUTI, COMUNI MOROSI: SI VA VERSO L'EMERGENZA <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
28	06/03/2013	<b>IL MATTINO - CASERTA</b> REGGIA, C'E' IL BANDO PER GLI ECO-BUS NEL PARCO <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
<b>APPALTI E CONTRATTI</b>		
29	06/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> ILLEGITTIMO AGGIUDICARE L'APPALTO VALUTANDO ANCHE IL CO-MARKETING <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
30	06/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> VERSAMENTI ASSEVERATI A TENTONI <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>
31	06/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> APPALTI TRASPARENTI O STOP SOLDI <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>

## I CONTRATTI DI RETE LO STUMENTO PER CRESCERE

**È stato introdotto nel 2009** nel nostro ordinamento giuridico dalla Legge n. 33 del 9 aprile 2009 e finora ha catturato circa 3 mila imprese in Italia. Il Contratto di rete è un accordo con il quale più imprenditori si impegnano a collaborare al fine di accrescere, sia individualmente (cioè la propria impresa) sia collettivamente (cioè le imprese che fanno parte della rete), la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. A tale scopo, con il contratto di rete le imprese si obbligano, sulla base di un programma comune, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie attività. Ovvero scam-

biarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica. E ancora esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale e la nomina di un organo comune incaricato di gestire l'esecuzione del contratto o di singole parti. Dal punto di vista imprenditoriale le reti si focalizzano sul perseguimento di uno scopo comune di crescita. La rete svolgerà una funzione di coordinamento ed interazione tra i partecipanti. Le decisioni strategiche restano in capo a ciascuna impresa.

L'allarme

## «Crisi, al 65% delle famiglie il reddito non basta»

Bankitalia: gli stipendi insufficienti a coprire i consumi. Colpiti giovani e affittuari

**Giusy Franzese**

ROMA. Eravamo le formichine d'Europa, quelli che riuscivano a risparmiare di più, sette punti in percentuale sopra la Germania, quasi 9 rispetto alla Francia: ora siamo sotto la media Ue. La crisi economica, che dal 2008 ha iniziato a manifestare tutta la sua virulenza, ha tagliato così tanto i redditi che non solo non si riesce a mettere quasi più niente da parte, ma è sempre più difficile arrivare alla fine del mese. Capita a ben due famiglie su tre. È Bankitalia a lanciare l'allarme: il 65% delle famiglie italiane, 25 punti in più rispetto al '90, considera il proprio reddito insufficiente a coprire i consumi necessari. A soffrire di più sono i giovani e chi vive in affitto. E mentre fette consistenti di popolazione scivolano verso la soglia di povertà, dal lato opposto le fasce più ricche lo sono diventate ancora di più: il 10% della popolazione più benestante ha aumentato tra il 2008 e il 2010 la sua quota di ricchezza netta di 2 punti (dal 44 al 46,1%) e la distanza rispetto al 50% della popolazione meno ricca è arrivata a 37 punti, 5 in più rispetto a due anni prima.

Nel 2010, ultimo anno a cui si riferisce la ricerca di Bankitalia, l'8,8% delle famiglie italiane aveva un reddito così basso e una ricchezza finanziaria appena sufficiente, in caso di perdita del lavoro, per sopravvivere (al livello della linea di povertà) solo sei mesi. Dopo di che si apriva il baratro. Una percentuale che aumenta fino al 15,2% tra i giovani (tre punti in più rispetto a due anni prima) e sale addirittura al 26,1% per gli affittuari (3,5% in più rispetto al 2008). Molto alta e in aumento la percentuale di famiglie che percepiscono un reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo): sono il 22% delle famiglie, 3

punti in più rispetto al 2008. Una situazione drammatica, quindi, che allarma i sindacati. «Non c'è altra terapia che la riduzione delle tasse sul lavoro» dice Luigi Angeletti, numero uno Uil. «È un tema che abbiamo sollevato in tante occasioni: la povertà cresce. Ma non si è mai fatto nulla» ricorda Susanna Camusso, leader Cgil.

Ovviamente cala il reddito disponibile, cala la possibilità di risparmio. Sorprende però la ripidità della discesa: solo il 30% delle famiglie riesce a risparmiare qualcosa, all'inizio degli anni '90 la quota era al 50%. Tra il 2007 e il 2011 c'è stato un calo di 4 punti percentuali. Avere la casa di proprietà fa la differenza, molto più che negli anni scorsi. Tra il 2008 e il 2010 chi era in affitto in media metteva da parte il 5% del reddito, nel 2010 appena l'1%; per i proprietari invece la propensione al risparmio si è ridotta solo di un punto (dal 23,4 al 22,3). Non è sempre stato così: nel '91 chi era in affitto riusciva a risparmiare il 21,1% del reddito (i proprietari il 26,5%).

Le famiglie giovani sono quelle dove si vive davvero mese per mese: tra il 2008 e il 2010 la propensione al risparmio per i nuclei con capofamiglia sotto i 35 anni d'età si è ridotta dal 17,8 al 13,5% del reddito. E non certo perché si "spende e spende" di più. Soffrono i nuclei con capofamiglia operaio, disoccupato, pensionato o impiegato a tempo parziale. Ma anche i lavoratori autonomi: è la categoria che in percentuale ha dovuto tagliare di più il risparmio, anche se comunque resta elevato, dal 30,8% nel 2008 al 25,5% nel 2010.

## Valore Paese-dimore, una rete di strutture turistiche ricettive

Un bando di Demanio, Anci e Invitalia vuole creare un network attraverso la riconversione di immobili pubblici di pregio storico-artistico, gestiti da privati  
**di Fabrizio Broccoletti**

È partito il 12 febbraio "Valore Paese-DIMORE": il progetto con il quale l'Agenzia del Demanio, l'Anci e Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa) intendono creare una rete di strutture turistico-ricettive attraverso la riconversione di immobili pubblici di pregio storico-artistico, gestiti da operatori privati.

### IL BANDO

Sul sito [www.agenziademanio.it](http://www.agenziademanio.it) è stato pubblicato l'invito, rivolto agli Enti locali e agli altri enti pubblici, a manifestare interesse per l'iniziativa e quindi a proporre l'inserimento dei propri immobili non strumentali e suscettibili di valorizzazione nel portafoglio di "Valore Paese-DIMORE", che include già più di cento beni appartenenti allo Stato.

Con questa iniziativa si intende potenziare l'offerta culturale e turistica dei territori, realizzando un vero e proprio sistema nazionale di ricettività alberghiera dislocato in edifici storici e in grado di intercettare i flussi turistici più sensibili alla domanda di beni culturali. La rete "DIMORE" sarà caratterizzata da una nuova forma di ospitalità in grado di associare ai tradizionali servizi alberghieri anche i servizi culturali.

L'iniziativa raccoglie le indicazioni del Piano nazionale del turismo, che individua fra i principali elementi di debolezza della nostra industria turistica la frammentazione e il nanismo delle imprese. Il piano indica nell'aggregazione delle strutture turistiche mediante, per esempio, un circuito di dimore storiche e nella creazione di reti di impresa alcune delle azioni concrete per generare, entro il 2020, 500mila nuovi posti di lavoro e un incremento di 30 miliardi di euro di Pil del settore turistico.

Il portafoglio finale del progetto potrà essere costituito da beni di proprietà dello Stato, degli Enti territoriali e di altri Enti pubblici - compresi quelli richiesti dagli Enti locali allo Stato in base all'articolo 5, comma 5, del Dlgs 85/2010 (Federalismo demaniale culturale) - e dagli immobili pubblici già affidati in concessione ai privati. L'accesso all'iniziativa consentirà agli aderenti di ricevere il supporto di Anci, Agenzia del Demanio e Invitalia nelle varie fasi di sviluppo dei loro progetti: in particolare nella valorizzazione degli immobili che si intende inserire in "DIMORE" e nell'inquadramento delle loro iniziative all'interno della programmazione strategica finanziaria nazionale ed europea. Il bando specifica che per dimore si intendono gli immobili di pregio storico-artistico che appartengono al patrimonio pubblico dismesso, dislocati su tutto il territorio nazionale, localizzati in contesti storici e paesaggistici di qualità, che siano mete turistiche e culturali già affermate o potenziali e che siano caratterizzati dalla ricchezza del patrimonio storico, delle tradizioni e dei prodotti locali.

### I REQUISITI DEGLI IMMOBILI

Per poter essere inseriti nel progetto, quindi, gli immobili devono quindi avere una serie di requisiti indicati nella scheda tecnica dell'immobile (allegato D ai bandi) e nelle Linee guida del programma di valorizzazione (allegato E). Fra questi: la presenza di attrattori culturali sul territorio (parchi a tema, poli museali), la location strategica degli immobili - che dovranno essere collocati siti urbani e naturali di pregio ma anche accessibili - e la conformità delle ipotesi di riconversione degli immobili con le prescrizioni urbanistiche esistenti. Inoltre, saranno avvantaggiate in fase di selezione le proposte riconducibili a tipologie architettoniche di pregio, come castelli, ville, palazzi, conventi e fari.

Dai siti dei soggetti promotori è possibile scaricare anche i principi e le linee guida di "Valore Paese-DIMORE" (allegato A); la prima selezione degli immobili (allegato B); la domanda di partecipazione (allegato C); la scheda tecnica informativa, che deve essere compilata per ciascuno degli immobili proposti (allegato D) corredata di una guida alla compilazione e, infine, le linee guida del programma di valorizzazione, in base alle quali si devono redigere le proposte.

Le domande di adesione dovranno arrivare entro il 31 maggio 2013.

È attivo uno sportello tecnico, costituito da personale dei tre soggetti promotori, al quale rivolgersi per eventuali chiarimenti. Entro il 15 marzo 2013 saranno disponibili on-line e presso lo sportello le specifiche per la presentazione delle domande di partecipazione con i relativi allegati e la documentazione grafica.

### LA SELEZIONE

A selezionare gli immobili da inserire in "DIMORE" sarà un comitato tecnico istituzionale composto dai rappresentanti dei soggetti promotori, che potranno anche predisporre sopralluoghi e incontri con i rappresentanti delle istituzioni locali.

Nell'ambito di "DIMORE", l'Agenzia del Demanio ha già avviato sette start up a oggi in fase avanzata: il Castello Orsini a Soriano nel Cimino, la Caserma Piave e il Complesso di Santa Maria della Stella di Orvieto, il Carcere di Terra Murata a Procida, il Carcere di Sant'Agata a Bergamo e le caserme La Rocca e XXX Maggio a Peschiera del

Garda.

Per la sua attuazione, "Valore Paese-DIMORE" potrà avvalersi degli strumenti di valorizzazione che negli ultimi anni hanno conosciuto una vasta applicazione, come i Programmi unitari di valorizzazione territoriale e, soprattutto, le concessioni di valorizzazione (DI 351/2001). Per queste ultime, la legge 228/2012 (legge di stabilità 2013) ha introdotto il diritto di prelazione per l'acquisto dei beni per i concessionari ed è quindi facile prevedere che incentiveranno ulteriormente l'attrazione di capitali privati.

# Redditi insufficienti per 2 famiglie su 3

## Studio Bankitalia sul prezzo della crisi Scende la propensione al risparmio

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ Il modello di sviluppo e sociale italiano non funziona più. Qualcosa si è inceppato nel meccanismo che per anni ha sostenuto la crescita del Paese. La spia più evidente è quella secondo la quale due famiglie su tre sono in difficoltà e ritengono insufficiente il proprio reddito. A pesare sono la contrazione del potere d'acquisto e, considerando reddito e ricchezza, l'assottigliarsi delle risorse disponibili, che azzerano le possibilità di risparmio. Tra i più colpiti sono i nuclei giovani e quelli che vivono in affitto.

A scattare la fotografia, al 2010, sono due studi pubblicati sul sito di Bankitalia, che riportano in primo piano le conseguenze della crisi sulle famiglie italiane.

Il quadro descritto dagli economisti di Via Nazionale è pessimista. Esicuramente peggiorato negli ultimi due anni di crisi. Nel 2010 è aumentata al 65% (era al di sotto del 40% nel 1990) la quota dei nuclei che valutano il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario e l'incremento è più diffuso per quelli che vivono in affitto, in cui il capo-famiglia è operaio oppure disoccupato, pensionato, impiegato a tempo parziale. Non solo. Ci sono «chiari segnali di difficoltà delle famiglie nel riuscire a risparmiare la quantità di risorse desiderata, in presenza di

una marcata contrazione del reddito disponibile e del contestuale obiettivo di contenerne l'impatto sul proprio tenore di vita», scrivono nel loro «occasional paper» Antonio Bassanetti e Concetta Rondinelli, analizzando le valutazioni espresse dalle famiglie nell'ambito dell'inchiesta mensile sulla fiducia dei consumatori condotta sino al 2010 dall'Isae e successivamente dall'Istat.

La recente flessione del saggi di risparmio delle famiglie italiane, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, si evidenzia nello studio, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania. In particolare, sono aumentate, fino a toccare il 90% nell'ultimo quinquennio (dal 75% degli anni precedenti), le famiglie che ritengono opportuno risparmiare, plausibilmente per motivi precauzionali legati alla fase ciclica recessiva.

In un'altra analisi, condotta da Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi, emerge come siano i nuclei familiari a basso reddito, quelli giovani e gli affittuari i più colpiti dalla crisi. Considerando una misurazione della povertà, che oltre al reddito, prenda in considerazione anche la ricchezza, è emerso tra il 2008 e il 2010 un peggioramento di tali indicatori, in misura particolarmente accentuata proprio tra i giovani e gli affittuari.

Nel 2010 le famiglie povere

di reddito e di ricchezza al netto dell'abitazione di residenza erano l'8,8 per cento, in lieve aumento rispetto al 2008; tra quelle giovani, l'incidenza della povertà è invece aumentata di quasi tre punti tra le due rilevazioni, fino a raggiungere il 15,2 per cento, un valore ben più elevato di quello della popolazione nel suo complesso. Per gli affittuari la percentuale è ancora maggiore, pari al 26,1 per cento, in aumento di 3,5 punti tra le ultime due rilevazioni. L'evidenza presentata nel lavoro pone in luce la vulnerabilità di una quota rilevante di famiglie giovani e di locatari. Di fronte a una generale riduzione del risparmio e dell'interruzione della crescita della ricchezza netta, alcune famiglie hanno dunque risentito della crisi più di altre. E i dati macroeconomici più recenti, segnala lo studio, indicano «una ulteriore riduzione del reddito e un peggioramento del tasso di risparmio, prefigurando quindi un successivo inasprimento delle condizioni finanziarie delle famiglie più vulnerabili in assenza di opportune misure di sostegno o di una ripresa del ciclo economico».

Ancora prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, osservano i due economisti, il risparmio delle famiglie italiane era in calo. La propensione al risparmio delle famiglie è ulteriormente diminuita dopo il 2008 ed è aumentata la quota

di famiglie con reddito insufficiente a coprire i consumi, in particolare per le famiglie a basso reddito: la metà dei nuclei appartenenti a questa classe ha entrate insufficienti a coprire i consumi. Amara la constatazione del leader della Cgil, Susanna Camusso. «È un tema che abbiamo sollevato in tante occasioni: la povertà cresce. Ma in tanti anni non si è mai fatto nulla». La situazione delle famiglie, dal 2010 ad oggi, «è anche peggiorata» e ora «c'è una sola soluzione: il taglio delle tasse sul lavoro, compensato da una riduzione dei costi della politica» avverte il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Per Angeletti «l'unica strada» per risolvere il problema per le famiglie italiane «è tagliare le tasse sul lavoro»: «tutti le altre terapie sono tentativi di fuga. Questa terapia è la più complicata perché bisogna trovare i soldi ma si può fare in particolare con una drastica riduzione dei costi della politica». Tutte le chiacchiere che non «affrontano il problema delle tasche degli italiani sono scorciatoie per non risolvere il problema: o ci inondano di soldi ma non penso che ci sia qualcuno disposto a darci i soldi necessari o si riducono le tasse sul lavoro. Solo con un aumento della domanda interna, sostiene Angeletti, «si può invertire la strada e evitare che continui la distruzione di posti di lavoro. È l'unica soluzione. Le altre sono solo propaganda o fumo negli occhi».

---

IN STRADA

# *Sinistri, nuove regole per i rilievi*

---

DI STEFANO MANZELLI

D'ora in poi i rilievi dei sinistri stradali effettuati a regola d'arte da vigili polizia e carabinieri dovranno riferirsi alla segnaletica stradale esistente e non più ai tradizionali capisaldi. L'esatta posizione della traccia in questo modo sarà sempre riferibile alle corsie di marcia anche se il manufatto stradale verrà completamente ricostruito.

È questa una delle indicazioni più rivoluzionarie contenute nella norma Uni 11472 del 24 gennaio 2013 dedicata al rilievo degli incidenti stradali e alle sue modalità di esecuzione. Attualmente l'attività di rilievo degli incidenti stradali è libera e fondamentalmente ancorata al concetto della tecnica dei rilievi geometrici relativamente ad alcuni capisaldi come edifici, alberi e altri manufatti stradali. Per una corretta riproduzione della dinamica del sinistro secondo le norme Uni è invece fondamentale partire dalla posizione dei veicoli incidentati rispetto alla segnaletica orizzontale. In buona sostanza siccome una intersezione può essere facilmente trasformata in una rotonda solo adottando il nuovo sistema di rilevazione basato sulla distanza della traccia rispetto alla segnaletica orizzontale potrà essere assicurato a posteriori una più precisa ricostruzione dell'incidente. Questa rivoluzione copernicana nel modo di fotografare i teatri di un sinistro è decisamente innovativa e offrirà maggiori garanzie per il futuro.

—©Riproduzione riservata— ■

## CREA LA METROPOLI SOSTENIBILE: IN CAMPANIA PREMIO CITTÀ FUTURO

**Idee** per una città ecocompatibile: NeWage e la Libera Informazione Flegrea, in collaborazione con Associazione Ambientevivo, Ambiente&Ambienti, Associazione ePress, Associazione Piadeia (Prevenzione - Abusi - Infanzia - Difesa - Educazione - Intervento-Assistenza), Comitato Organizzatore Volla Music Festival, Federconsumatori Campania Napoli lanciano la prima edizione del "Premio Città Futuro", concorso volto alla sensibilizzazione dei cittadini sulle questioni ambientali e sociali mediante diverse forme d'arte. Lo scopo del concorso è immaginare e descrivere le nostre metropoli, tra un presente di criticità ambientale e un futuro ecosostenibile, attraverso la pittura, la scultura, la fotografia e cortometraggi/documentari, legando gli aspetti artistici, culturali e sociali all'ambiente. Obiettivo delle realtà organizzatrici, che da anni lavorano in diversi settori legati all'ambiente, alla cultura e all'informazione, è creare una coscienza ecologica condivisa. A breve sarà pubblicato il bando completo. Il bando è aperto a registi, giornalisti, artisti, esperti di settore, aziende, studenti di scuola media superiore le cui opere verranno pubblicate mediante i siti [www.pianetanewage.it](http://www.pianetanewage.it), [www.epressonline.net](http://www.epressonline.net), [www.ambientevivo.it](http://www.ambientevivo.it), [www.ambienteambienti.com](http://www.ambienteambienti.com). L'evento sarà patrocinato dal Comune di Napoli, assessorato alla Cultura, dalla Provincia e dalla Regione Campania. ●●●



## Mondragone

# «Occhi puntati sulla città»: il progetto prende il via

**Pierluigi Benvenuti**

MONDRAGONE. È entrato nella fase esecutiva a Mondragone il progetto «Occhi puntati sulla città», voluto per rafforzare il sistema di videosorveglianza sul territorio. Il progetto esecutivo, messo a punto dal tecnico incaricato Carmine De Donato, è stato approvato nei giorni scorsi dalla giunta. Prevede l'installazione di dodici nuove telecamere, per una spesa totale di duecentocinquanta mila euro. L'intervento è stato finanziato con i fondi comunitari del piano operativo «Sicurezza per lo sviluppo».

Le nuove telecamere saranno posizionate in punti strategici della città per il controllo della sicurezza e dell'ordine pubblico e della viabilità. Cinque saranno collocate lungo il tratto urbano della Domiziana, alle intersezioni con via Razzino, via Appia Antica, via Padule, via Como e a ridosso del complesso industriale dismesso dell'Idac Food, che oggi è stato destinato a mercato ortofruttico. Tre andranno sul lungomare, agli incroci con via Sancello, via Carducci, via Oliveti. Dei quattro occhi elettronici collocati nel centro storico, due andranno a monitorare punti «sensibili» per lo smaltimento non autorizzato di rifiuti come via Fantini, a ridosso del poliambulatorio della locale azienda sanitaria, e la località Triglione, nei pressi del cimitero.

Le altre due saranno installate in piazza del Massico, a ridosso di via Abruzzi, e in piazza Nas-

sirya. Saranno collegate dalla rete wi-fi alla centrale operativa, già esistente presso il comando di polizia municipale in piazza Umberto, che sarà ammodernato e implementato. Al pari del posto di controllo già operati-

vo presso la locale caserma dei carabinieri. Le dodici telecamere si aggiungeranno alle quindici che già da anni controllano strade e obiettivi a rischio in città. «I nuovi luoghi individuati con quest'intervento sono - spiega il sindaco Giovanni Schiappa - tutte aree che riteniamo sia urgente sottoporre alla videosorveglianza».

L'obiettivo è di rendere Mondragone «meno aggredibile da eventi criminosi che rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo economico, alla convivenza civile, alle attività produttive e, più in generale, all'attrattività della zona». Pure per cercare di dare risposte concrete all'emergenza ordine pubblico emersa in maniera forte negli ultimi periodi, come prova la rissa dell'altra sera in pieno centro o il continuo spaccio di droga nella zona dei palazzi Cirio e della villa comunale. Punti, non a caso, inseriti tra quelli da videosorvegliare.

### Il piano

Si passa alla fase attuativa: sono dodici i punti della città da monitorare

CRITICHE DA UDC E PDL, FAVOREVOLI MPA/PDS E CISL

# *Una ridda di polemiche sul taglio delle Province*

DI CARLO LO RE

**I**l rivoluzionario pacchetto di riforme presentato ieri dal presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, ha comprensibilmente suscitato una ridda di accese polemiche. Alcune innescate dallo stesso Crocetta, come nel caso del senatore Gianpiero D'Alia, uomo forte dell'Udc nell'Isola. «È critico sulle Province?», ha ironizzato Crocetta, «non lo capisco. Il suo partito non ha forse sostenuto Monti, che le voleva abolire? Tutto quello che sto facendo era già previsto nel mio programma elettorale, il nervosismo forse dipende dal fatto che l'abolizione di alcuni organismi non consentirà più di sistemare militanti. Quanto all'Udc, nella riunione di maggioranza non ho notato alcun nervosismo». La replica di D'Alia non si è fatta attendere. «Non voteremo mai un testo burla sulle Province», ha dichiarato, «noi siamo per la soppressione con contestuale trasferimento delle funzioni a Comuni e Regione. Siamo per la fusione dei piccoli Comuni al di sotto dei 10.000 abitanti e per l'obbligo dell'unione dei Comuni per quelli al di sotto dei 50.000 abitanti. Pensare di cambiare il nome alle Province chiamandole unione dei comuni, prevedendone, inoltre, l'ampliamento del numero con una delibera di giunta mi sembra obiettivamente una burla che rischia di bruciare i pochi risparmi di spesa». Ma lo scontro fra Crocetta e D'Alia riguarda anche il cosiddetto reddito di cittadinanza. «Siamo contrari», ha chiarito D'Alia, «perché vogliamo un serio ed efficace piano di lotta alla povertà e di sostegno alle famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Qui per noi sta il confine tra populismo e buon governo. Decideremo il da farsi sabato prossimo al nostro

comitato regionale». Ovvio che anche in casa Pdl non si facciano i salti mortali dalla gioia a sentire delle riforme crocettiane. «Assistiamo attoniti al circo mediatico messo su dal presidente della Regione Siciliana», ha dichiarato il capogruppo del Pdl all'Ars, Francesco Scoma, «e registriamo l'ennesima raffica di annunci contenenti improbabili riforme. E con grande disappunto constatiamo che, a fronte di tutto questo deprecabile show, i lavori della Commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana sono stati rinviati per l'assenza del Governo. In questa sede si sarebbe dovuto concretizzare il testo del ddl di abolizione delle Province, così tanto pubblicizzato, ma di entrambi non abbiamo visto traccia». Aperturisti i rappresentanti dell'Mpa/Pds. Roberto Di Mauro, capogruppo all'Ars, ha evidenziato che il suo movimento è «sempre stato a favore della riforma delle Province, tanto che già nella precedente legislatura il governo Lombardo aveva proposto una significativa ristrutturazione in direzione dei Consorzi». Sul tema è intervenuto anche Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, un fan della cancellazione delle Province, preoccupato però delle possibili ricadute sul fronte occupazionale. «Siamo d'accordo con l'abolizione delle Province, lo diciamo da mesi», ha sottolineato Bernava, «ma ciò che ci preoccupa davvero è l'ipotesi che si possa creare un altro livello intermedio di gestione amministrativa portata avanti dagli stessi amministratori, e questo non possiamo consentirlo. Chiediamo dunque, ancora prima del percorso legislativo della riforma, un confronto serio fra governo, Parlamento regionale e parti sociali, per discutere della riorganizzazione dei servizi e della tutela lavorativa e professionale del personale». (riproduzione riservata)

# Nessun risarcimento se l'alunno cade sui gradini esterni della scuola

di Vittorio Italia

Non è dovuto alcun risarcimento da parte del Comune o dell'Istituto scolastico per i danni subiti da una studentessa minorenni che era caduta sui gradini esterni dell'Istituto scolastico, ed aveva riportato delle lesioni al volto ed ai denti. Questo il principio espresso dalla Cassazione civile con la sentenza 19160/2012.

## Il fatto

Una studentessa che frequentava le scuole elementari, andando verso la scuola, era caduta sui gradini esterni dell'Istituto scolastico, ed aveva riportato delle lesioni al volto ed ai denti. I genitori di questa studentessa hanno citato in giudizio, davanti al Tribunale civile, il Comune e il ministero della Pubblica Istruzione, chiedendo la condanna al risarcimento di questi danni.

In sede di giudizio di primo grado, si è precisato che la studentessa era scivolata ed era caduta sul marciapiede, e da lì era andata a sbattere contro gli scalini di ingresso all'edificio scolastico, che non erano instabili o sdruciolevoli. I giudici di primo e secondo grado hanno respinto la domanda, ed il problema si è circoscritto al quesito se il personale scolastico aveva l'obbligo di vigilare sull'incolumità degli alunni durante l'orario scolastico, e quindi nell'arco temporale che iniziava nel momento in cui aveva luogo l'ingresso degli alunni nell'edificio.

La Corte di Cassazione non ha accolto la prospettazione del problema dei genitori ricorrenti, ed ha respinto definitivamente la domanda.

## La sentenza

La Cassazione ha basato la sua decisione sui seguenti argomenti:

- 1) L'obbligo di sorveglianza e di tutela, che deve essere osservato dall'Istituto, scatta soltanto allorché gli allievi si trovano all'interno della struttura.
- 2) L'Istituto scolastico non aveva quindi l'obbligo di vigilare sull'incolumità della studentessa quanto essa si trovava sui gradini della scala di accesso all'Istituto.
- 3) Poiché non è stato provato, nei precedenti gradi di giudizio, che i gradini fossero instabili o sdruciolevoli, è da escludere ogni responsabilità a carico dell'Istituto o del Comune.

## Valutazione della sentenza

Il dispositivo della sentenza è da condividere, ed è persuasiva l'affermata esenzione di responsabilità del Comune o dell'Istituto scolastico, dato che gli scalini non erano né instabili né sdruciolevoli.

Meno persuasivo appare invece il passaggio della motivazione che traccia una distinzione tra l'interno e l'esterno dell'Istituto scolastico. Infatti, i gradini della scala di accesso dell'Istituto fanno parte dell'Istituto, e nell'ipotesi (qui non verificata) che i gradini di queste scale fossero stati difettosi (instabili, sgretolati, o scivolosi), l'Istituto aveva l'obbligo di correggerne la stabilità ed evitare che fossero scivolosi, nello stesso modo che il Comune, quando vi è una nevicata, ha l'obbligo di spargere sale sulle strade per evitare che si verifichino danni alle persone.

**NONOSTANTE VARIE LEGGI, SINORA È STATO MANCATO IL VERO FEDERALISMO SCOLASTICO**

## *Lo statalismo è il tallone d'Achille della scuola che deve essere riformata in senso regionalistico*

DI ALESSANDRA NUCCI

**L'**Adi, Associazione docenti italiani, leva la voce contro lo statalismo, «tallone d'Achille della scuola» e assume posizioni controcorrente di non facile attuazione. Se accoglie, infatti, le proposte formulate al seminario internazionale, che si tiene ogni anno a Bologna, rivoluzionerebbero la scuola, scardinando classi, orari e funzioni. Partendo da una cronologia dello Stato accentratore visto come eredità del fascismo e prima ancora dello Stato risorgimentale, gli animatori del congresso hanno premuto sul tasto dell'autonomia, traduzione scolastica del federalismo, obiettivo mancato nonostante svariate leggi e la riforma del Titolo V della Costituzione. La scuola che doveva essere autonoma è invasa da regole statali intoccabili.

**Le proposte sono di abolire le classi** suddivise per età e trasformarle in classi aperte e scomponibili per livelli. Questo permetterebbe di calcolare il numero di docenti, non più sulla base del numero di classi ma del semplice numero di studenti. A questo scopo però, e qui viene il difficile, per gli insegnanti va previsto non più il solo orario-cattedra, con la programmazione e la correzione dei compiti da fare nei propri tempi e luoghi come succede adesso, ma un orario onnicomprensivo di trenta ore settimanali, da svolgere a scuola. E chi glielo fa fare agli insegnanti di aumentarsi di botto del 60 per cento l'orario sul posto di lavoro? Un cospicuo aumento di stipendio, naturalmente, che è l'ingrediente che è mancato all'iniziativa del ministro **Francesco Profumo** energicamente

rispedita al mittente dalla categoria nei mesi scorsi.

**In entrambi i casi, tuttavia, rimane** aperta la domanda più evidente: dove collocare per tante ore settimanali interi corpi docenti costretti a restare a scuola a tempo pieno?

Autonomia, per l'Adi, non significa scuola libera ma piuttosto decentrazione in favore delle amministrazioni regionali. Allo statalismo italiano infatti l'associazione non contrappone il privato, come avviene in paesi europei come l'Olanda, dove scuole cattoliche e protestanti esistono ovunque, finanziate in tutto alla pari delle scuole di Stato, ma istituti a statuto speciale, sul modello delle «Academies» britanniche e delle «Charter Schools» a stelle e striscie.

Intanto in Italia qualche esperienza positiva si segnala, nelle scuole professionali di Trento e Bolzano, e in Lombardia. «Se partissero tutte le regioni insieme, un mese dopo direbbero 'avete visto che era meglio lo Stato centrale?'» nota **Alessandra Cenerini**, presidente dell'Adi, «ma non si può negare a chi è pronto di poter iniziare. Come? Cominciando col togliere al 'mammut' di Stato la gestione del personale, da sottrarre all'appiattimento inserendo progressioni di carriera, 'figure di sistema' e retribuzioni differenziate».

Numerosi gli accenni al Tfa ( tirocinio formativo attivo) speciale, che si teme stia per essere varato dal ministero. L'Adi lo definisce un'offesa alla meritocrazia e sul suo sito sta raccogliendo le firme su una petizione contraria.

— © Riproduzione riservata — ■

# Occupazione femminile: Dalla Provincia un help-desk

Di **MAURO TONETTI**

**Accordi territoriali di genere:** la Provincia di Napoli nell'ambito del piano per l'occupazione femminile (promosso dalla Regione Campania), tramite l'assessorato alle Pari opportunità gestirà tre progetti di cui uno come capofila e gli altri come partner con il Comune di Torre Annunziata e con l'Erfap Uil Campania.

“Lo scopo dei progetti - afferma l'assessore alle pari opportunità della Provincia di Napoli, Giovanna Del Giudice, è quello di promuovere un sistema territoriale integrato di interventi e misure che favoriscano la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e allieghiscano i carichi familiari”.

“Il finanziamento dei tre progetti, per un importo complessivo superiore ai 500mila euro, premia la progettualità della Provincia di Napoli - prosegue la Del Giudice - nello specifico per le politiche di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, per sostenere e migliorare la qualità della vita delle nostre donne”.

La Provincia di Napoli nel suo progetto - conclude l'assessore alle Pari opportunità - intende mettere a disposizione una sede per lo sportello provinciale per la conciliazione ed un help-desk, per un primo aiuto, e realizzare un sistema di collegamento con gli altri help desk dislocati nella provincia. In cantiere anche un bando ad hoc per la creazione di un albo provinciale per le baby-sitter e per facilitare, con le associazioni datoriali, il rientro al lavoro. “Si tratta di sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro - conclude l'assessore - anche favorendo la creazione di un ambiente lavorativo tale da agevolare la conciliazione delle responsabilità lavorative e di quelle familiari. La conciliazione, infatti, non interessa unicamente le donne ma coinvolge la società nel suo complesso che necessita di mettere a punto nuovi strumenti e nuovi modelli che consentano alle donne e agli uomini di vivere al meglio i molteplici ruoli all'interno delle società complesse conciliando il ruolo produttivo con quello riproduttivo. •••

## **Redditometro si parte Controlli a partire dal 2009**

**Debuttano** i controlli del nuovo Redditometro: è attesa a giorni la circolare applicativa dell'Agenzia delle Entrate, chiamata a risolvere non pochi quesiti aperti. Sullo sfondo, le continue bocciature di Cassazione e Magistratura, che accolgono ricorsi contro il nuovo accertamento sintetico: viola la privacy, utilizza medie statistiche illegittime, inverte l'onere della prova. Il nuovo redditometro prevede l'avvio di 35mila verifiche ai fini di un accertamento sintetico in base a specifiche regole, già anticipate dalle Entrate.

In pratica uno scostamento fino a mille euro al mese fra reddito dichiarato e spese non viene preso in considerazione, attuando una sorta di franchigia pari a 12mila euro in un anno.

Il Fisco, prima di far partire un qualsiasi accertamento vero e proprio, deve convocare il contribuente per un primo contraddittorio, di carattere "amichevole", e nel quale quindi non viene formalmente contestato nulla.

Sta nell'applicazione delle regole in sede di primo contraddittorio la questione dell'onere della prova. Il discorso si collega a quello dell'accertamento sintetico: il contraddittorio può essere chiesto perché le medie Istat relative ai beni in possesso del contribuente indicano uno scostamento della capacità di spesa dal reddito superiore al 20%.

Il contribuente, in questa sede, può dimostrare il diverso ammontare delle spese effettuate oppure che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta o legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile. È stato effettuato da soggetti diversi dal contribuente. In questa fase possono entrare in gioco i famosi scontrini che può essere utile tenere via: se il contribuente dimostra il modo concreto in cui ha sostenuto una spesa, risolve il rischio di ulteriori contestazioni. •••

**Tributi locali.** Accertamento da annullare

## Abitazione principale Stop al prelievo Ici con residenza altrove

**Luigi Lovecchio**

Non doveva pagare l'Ici l'**abitazione principale** situata in luogo diverso dalla residenza anagrafica a condizione che tale luogo fosse la dimora abituale. Quindi, Lory Mariani, che ci chiede lumi sul punto, potrà chiedere l'annullamento dell'accertamento che il suo Comune le ha inviato. Infatti, in vigore dell'Ici, l'esenzione per l'abitazione principale non era indissolubilmente connessa con la residenza anagrafica. Questa rappresentava infatti una mera presunzione legale relativa che il contribuente poteva superare dimostrando dove era l'effettiva dimora abituale (articolo 8, comma 2, Dlgs 504/1992).

Ai fini della vecchia imposta comunale sugli immobili, l'esenzione per l'abitazione principale era disposta dall'articolo 1 Dl 93/2008. Tale disposizione richiamava in particolare la nozione di legge di abitazione principale e rientravano nell'agevolazione anche la fattispecie assimilate ope legis all'abitazione principale, quale ad esempio i fabbricati degli Iacp, e le ipotesi tipizzate di assimilazione regolamentare da parte del comune.

Nella nozione di legge si richiamava l'unità immobiliare in cui il contribuente aveva residenza anagrafica, precisando però che era fatta salva la prova contraria. L'ultimo periodo del medesimo comma 2 chiariva in cosa consisteva la prova contraria. Si legge infatti che per abitazione principale si intende l'unità immobiliare in cui il contribuente ed i suoi familiari dimorano abitualmente. La dinamica normativa era quindi la seguente: l'unità immobiliare esente era quella di residenza anagrafica, a meno che il contribuente non riuscisse a dimostrare che la dimora abituale era altrove. Ai fini dell'assolvimento di tale onere probatorio, la legge non prevedeva nulla, di mo-

do che la prova contraria era libera, senza alcuna predeterminazione dei mezzi.

Allo scopo, poteva quindi farsi riferimento, ad esempio, all'intestazione ed ai consumi relativi alle utenze a rete (gas, energia elettrica, telefono, eccetera). Se nell'immobile di residenza le utenze erano intestate a terzi mentre in quello di dimora le utenze erano riferibili all'interessato, con consumi consoni ad un utilizzo continuativo, la prova deve, in linea di principio, ritenersi assolta. Un altro elemento rilevante poteva essere costituito dal luogo di lavoro, qualora l'immobile di residenza fosse stato ubicato in un comune diverso da quello in cui il contribuente dimorava. Un ulteriore elemento di riscontro significativo poteva essere la fattura del trasloco. Se da tale documento poteva evincersi il luogo e la data di effettuazione del trasporto, è evidente che l'indicazione della dimora abituale risultava ulteriormente rafforzata. Si precisa infine che i regolamenti comunali non potevano in alcun modo limitare la prova contraria, ad esempio, ammettendo solo alcuni mezzi di prova.

# Esenzione Imu allargata a rischio contenzioso

**Pasquale Mirto**

L'esenzione Imu "allargata" per gli immobili di enti non commerciali concessi in comodato ad altri enti analoghi, indicata dalla risoluzione 4/DF del 4 marzo 2013 del ministero dell'Economia, rischia di generare un forte contenzioso.

Nella risoluzione il ministero evidenzia che l'articolo 91-bis del Dl1/2012, con cui è stato precisato che lo svolgimento delle attività elencate nella lettera i) deve avvenire con «modalità non commerciali», individua l'ambito applicativo dell'esonero nel senso delineato dalla giurisprudenza di legittimità, che ha sempre negato l'esenzione quando le attività sono svolte in modo commerciale. Si spiega poi che tutta la giurisprudenza formatasi in tema di Ici è ora applicabile all'Imu, e su questa premessa si analizza la giurisprudenza di legittimità che porterebbe a ritenere applicabile l'esenzione Ici/Imu anche nel caso di immobile concesso in comodato ad altro ente non commerciale.

La ricostruzione del Ministero non appare condivisibile, sia perché stravolge principi di diritto ormai consolidati in giurisprudenza sia perché omette di considerare che vi sono diverse pronunce della Cassazione che hanno fornito una soluzione opposta.

La tesi ministeriale si fonda tutta sull'analisi di alcune sentenze che hanno trattato il caso di un immobile dato in locazione e «per il quale, quindi, era ritraibile un reddito, situazione di fatto sintomatica di una capacità contributiva che non è stata ritenuta idonea a giustificare l'attribuzione del beneficio». Il discrimine, quindi, diventerebbe il reddito, cosicché in caso di concessione gratuita spetterebbe l'esenzione. Questa conclusione si pone però in netto contrasto con un principio di diritto ormai consolidato (da ultimo si veda Cassazione, sezione VI, ordinanza 3843/2013) in base al quale l'esenzione prevista per gli enti non commerciali esige l'identità soggettiva tra posses-

sore, cioè il soggetto passivo Ici/Imu, e l'utilizzatore. Coincidenza, questa che non si verifica quando l'immobile è utilizzato, seppur a titolo gratuito, da altro ente non commerciale.

A ben vedere poi il caso analizzato dall'Economia è stato già affrontato dalla Cassazione in diverse sentenze, come la n. 21329 del 7 agosto 2008. In questa sentenza si è affermato che l'esenzione non spetta nel caso di immobile posseduto da un ente non commerciale e utilizzato da altro ente non commerciale, «dovendosi escludere l'esenzione per i beni immobili non direttamente utilizzati per lo scopo istituzionale, indipendentemente dalla natura, gratuita od onerosa, con la quale ne risultasse ceduto ad altri l'utilizzo».

È pur vero che la circolari ministeriali non sono vincolanti né per i contribuenti né per gli enti locali (Cassazione, sezioni unite, 23031/2007) ma è altrettanto vero che queste contribuiscono a generare un inutile e dispendioso contenzioso, sicché sarebbe auspicabile un ripensamento ministeriale.

**Corte dei conti** Agire sull'evasione e non solo sulla repressione per risanare i conti

## «Un azzardo tenere tasse così elevate»

■ La pressione fiscale in Italia «è già fuori linea» rispetto all'Europa. Un peso delle tasse così elevato «favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Sembra quindi «azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo fiscale raggiunti». È il parere del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che esclude anche una riduzione del fisco «a prescindere», cioè senza le adeguate coperture. Intervenendo alla presentazione del libro «Il salasso», di Dino Pesole, il presidente sottolinea che «appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». Tuttavia, secondo Giampaolino, «va escluso che la riduzione della pressione fiscale possa avvenire a prescindere invocando

### Soluzione

**Puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale**

una sorta di autocopertura con gli effetti positivi sulla crescita». L'azione di riequilibrio dei conti pubblici, infatti, rappresenta un fattore di crescita per l'Italia. È necessario, quindi, puntare a una «redistribuzione del carico tributario, tra categorie e settori economici. Al governo che verrà l'onere di definire le priorità di tale opera di riequilibrio». La magistratura contabile, segnala in particolare, la differenza tra «il forte prelievo su lavoro e imprese e il più limitato onere sul patrimonio e i con-

sumi». La soluzione «più naturale» per ridurre l'alto prelievo fiscale passa attraverso la lotta all'evasione. Occorre però individuare il «percorso più adeguato» per raggiungere l'obiettivo. Insomma bisogna «delineare una strategia; sapendo che -precisa Giampaolino- la lotta all'evasione si conduce su diversi piani e attivando diversi strumenti; sapendo che in questo campo non c'è l'arma finale, la bacchetta magica capace di ricomporre gli equilibri del puzzle fiscale». Non va quindi sottovalutata «l'importanza di un'efficiente sistema di controlli per intercettare specifici episodi di devianza fiscale». Ma, allo stesso tempo, «sarebbe un errore ritenere che tutto si riduca al controllo e alla repressione». Diventa quindi obbligata la via di puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale.

# Strade, la Regione si arrende “Risorse contate, lavori a rischio”

L'assessore Bonino: “Ci restano 50 milioni, dopo non avremo più copertura”

**ALESSANDRO MONDO**

Non solo trasporti e Sanità. Il serbatoio della Regione è in riserva anche su un altro versante, di cui si parla troppo poco: l'adeguamento delle strade. Una voce che fa il paio con la sicurezza stradale, monitorata dai periodici report sull'incidentalità.

## L'emergenza

Numeri spaventosi, nonostante il decremento registrato nel periodo 2001-2010 e confermato nel 2011. Poco meno di 152 mila gli incidenti stradali in Piemonte tra 2001 e 2010, 358.152 persone coinvolte (221.893 rimaste ferite e 4.443 decedute): è come se in un decennio fosse scomparsa la popolazione di un Comune piemontese medio-piccolo. Nel 2012 la Provincia di Torino ha registrato 5.683 incidenti con feriti e 119 morti.

## Fondi in esaurimento

A fronte di questa situazione, per il biennio 2013-2014 la Regione ha in cassa 54,5 milioni: 48,9 per interventi di adeguamento delle strade; 6 per il piano della sicurezza stradale basato su corsi nelle scuole, in collaborazione con le scuole-guida, e micro-interventi nei centri urbani. Con una premessa: dei 48,9 milioni che costituiscono la prima voce di spesa, la più significativa, 22 serviranno per realizzare la variante di Lombardore-Front alla strada provinciale 460. Da qui l'allarme dell'assessore regionale

ai Trasporti Barbara Bonino - «terminati i fondi disponibili terminerà anche la copertura finanziaria» - affiancata da Umberto Guidoni, segretario generale della Fondazione Ania per la sicurezza stradale. Soltanto alla Provincia di Torino servirebbero oltre 40 milioni per adeguare strade o tratti di strada.

## Strade a rischio

Nel Torinese, complice l'imprudenza degli automobilisti, sono almeno dodici le arterie ad alto tasso di incidenti, e quindi suscettibili di continue opere di mi-

glioramento: dalla provinciale 24 del Monginevro (297 incidenti negli ultimi cinque anni) alla 23 del Colle del Sestriere (252), dalla Sp 2 di Germagnano (206) alla Sp 6 di Pinerolo (205). Oppure la 222 Castellamonte-Ozegna, segnalata dai consiglieri provinciali del Pdl Giacometto e Puglisi.

## Mutui impossibili

Un problema nel problema è l'impossibilità di trovare le risorse accendendo nuovi mutui: il plafond della Regione è esaurito anche per questa voce di spesa. Bonino intende giocare la carta della Cassa Depositi e Prestiti, ovvero la richiesta di un mutuo in deroga confidando nella «mission» dell'istituto (il sostegno degli investimenti delle amministrazioni pubbliche). Operazione piena di incognite, comunque subordinata all'inseadimento del nuovo Governo.

## Le polemiche

L'ultima è scoppiata ieri tra la Bonino e Antonio Saitta: «La Bonino pensa a nuove modalità per le Province circa la riscossione della tassa sui passi carrai, delegandola a società private che reinvestano parte degli utili in interventi di manutenzione: la informo che la Provincia non riscuote più la tassa sui passi carrai dal '98». La somma corrisposta costava più di quella necessaria per riscuoterla. «La Regione scarica le responsabilità sulle Province, che a loro volta le scaricano sui Comuni - attacca Davide Gariglio, Pd -. E sulla variante Lombardore-Front sono arrivate solo promesse».

## Mani legate

Se la Regione, che tramite la Società di Committenza Scr funge da stazione appaltante, è con l'acqua alla gola, le Province - incaricate della progettazione e della direzione lavori - sono in apnea. «In dieci anni il numero delle vittime sulle strade del Torinese è sceso dai 213 morti del 2003 ai 119 del 2012», spiega Alberto Avetta, assessore

provinciale alla Viabilità. Merito degli investimenti effettuati.

Il guaio, stanti i vincoli del Patto di stabilità, sono quelli a venire: «Oggi siamo impotenti». Il sollecito, indirizzato al nuovo Parlamento è ricontrattare i tetti di spesa almeno per le opere legate alla sicurezza stradale. Roma non è mai stata così lontana.

**IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI SUL RIEQUILIBRIO FISCALE**

## *Giampaolino: il fisco può fare molto*

Il carico fiscale sui contribuenti va riequilibrato, ci sono troppe tasse su lavoro e imprese mentre il peso è minore su patrimonio e consumi. Questo è quanto affermato ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante un incontro. Secondo Giampaolino, se l'Italia vuole raggiungere gli equilibri prefissati, sarà necessario «un approccio innovativo volto al riequilibrio della finanza pubblica». Parlando del carico di tassazione, per il presidente della Corte dei conti, è già difficile il mantenimento dei livelli: «Dal lato delle entrate sono oggi improponibili

ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere a ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». L'unica via perseguibile, evidenzia quindi Giampaolino, è quella di «affrontare un disegno di revisione della spesa pubblica». Il presidente ha

inoltre espresso la sua contrarietà, non solo alle differenze di trattamento dei contribuenti, ma anche alle operazioni di condono comunque motivate: «Restano estranee», ha sottolineato Giampaolino, «a una sana accezione di "premieria" scelte che riflettono uno scardinamento delle regole: come possono esserlo discutibili differenze di trattamento dei contribuenti o, come lo sono "senza se e senza ma", operazioni di condono comunque motivate».

Secondo il presidente della magistratura contabile infine, «il fisco può fare molto, non solo con misure di impatto immediato ma anche e soprattutto, prefigurando un percorso chiaro in cui trovi collocazione l'impegno alla restituzione del tesoretto derivante dalla lotta all'evasione fiscale».

—© Riproduzione riservata—■

A TANTO AMMONTANO I DEBITI VERSO TRENITALIA PER I SERVIZI DI TRASPORTO REGIONALE

# Le Regioni devono 800 mln alle Fs

*La sola Campania è indietro con i pagamenti per circa 300 milioni. Tra le morose anche Lazio e Sicilia. Ma tra quest'anno e il prossimo scadranno la maggior parte dei contratti con Ferrovie. Le mosse di Ntv*

DI LUISA LEONE  
E LUCIANO MONDELLINI

**U**n maxi-debito di oltre 800 milioni di euro. È quello vantato dalle Ferrovie dello Stato nei confronti di alcune Regioni, che non hanno onorato i contratti con Trenitalia per i tanto vituperati convogli per i pendolari e altri servizi regionali. In prima fila tra le amministrazioni morose c'è la Campania, il cui debito verso Ferrovie ammonterebbe a circa 300 milioni, ma anche il Lazio e la Sicilia sarebbero piuttosto indietro con i pagamenti. Trattandosi di Regioni alle prese con un difficile rientro dall'eccessivo deficit sanitario, in realtà, i mancati pagamenti per i servizi di trasporto regionale non stupiscono più di tanto, ma visto dall'ottica di Trenitalia il fenomeno assume una dimensione piuttosto preoccupante. Per capire quanto basti pensare che i debiti delle Regioni (800 milioni) rappresentano circa il 10% del fatturato registrato dall'intero gruppo Fs nel 2011 (ultimo bilancio disponibile), che è stato di 8,3 miliardi.

Insomma non c'è dubbio che quello del trasporto regionale sia un business quantomeno complicato da gestire, il che non significa però che non possa essere considerato interessante da altri operatori. Il gruppo ferroviario privato Ntv, per esempio, ha già dimostrato una certa attenzione per il comparto e di recente l'amministratore delegato Giuseppe Sciarrone ha confermato che la società vorrebbe partecipare alle gare per il trasporto regionale in Emilia Romagna e Friuli, lasciando però intendere che per ora di più non si potrà fare, visto che per dotarsi dei treni necessari a fornire il servizio su larga scala servirà del tempo. Di certo c'è che tra il 2013 e il 2014 andranno a scadenza una buona parte dei contratti di servizio tra le

Ferrovie di Mauro Moretti e le Regioni e a quel punto si capirà se davvero la fisionomia di questo settore del mercato ferroviario italiano potrà cambiare significativamente. Non è detto, comunque, che tutte le amministrazioni sceglieranno la strada delle gare, perché potrebbero anche trattare direttamente con Trenitalia, come avvenuto negli anni scorsi. D'altronde Ntv, sebbene ormai attiva al 100% sulle linee ad alta velocità, non è pronta a offrire un servizio in tutte le regioni, perciò in caso di affidamento tramite gare pubbliche l'unica alternativa alle Fs rimangono i player stranieri, alcuni dei quali già piuttosto attivi in diverse zone del Nord Italia. (riproduzione riservata)

A FEBBRAIO LA RICHIESTA DI ENERGIA È CROLLATA DELL'8,1% RISPETTO ALLO SCORSO ANNO

# La crisi affossa i consumi elettrici

*Il calo è legato alle numerose chiusure di aziende. La diminuzione più marcata nel Sud Italia (-10%), seguita da Centro (-7,9%) e Nord (-7,2%). Il Codacons: con questi dati nessuna ripresa*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

**G**li italiani spengono la luce per risparmiare. Le aziende chiudono. Secondo gli ultimi dati sui consumi elettrici diffusi ieri da Terna, nonostante il freddo dello scorso mese, a febbraio la richiesta di energia elettrica ha registrato un calo mensile dello 0,6% a 25,7 miliardi di chilowattora. Il crollo è però nel confronto annuo, dove Terna ha calcolato una contrazione dei consumi dell'8,1% nonostante una temperatura mensile inferiore alla media. Il perché di tale tracollo è duplice. Da una parte c'è sicuramente una crescente atten-

zione delle famiglie ai consumi domestici, dall'altra c'è però la drammatica situazione delle imprese italiane che, chiudendo ormai ogni giorno, fanno automaticamente cadere i consumi. Tornando ai numeri di Terna, la flessione più marcata si è avuta al Sud (-10%), seguito dal Centro (-7,9%) e dal Nord (-7,2%). I dati sui consumi non hanno mancato di risvegliare le preoccupazioni delle associazioni di categoria e dei consumatori. Per il presidente di Assoelettrica, Chicco Testa, si tratta di numeri «catastrofici e che rivelano le gravissime condizioni in cui versa l'economia del Paese». Confindustria Anie sottolinea che «il forte calo dei consumi elettrici ci preoccupa ma non

ci sorprende. Il dato», spiega il presidente Claudio Andrea Gemme, «fotografa la situazione di un Paese in cui le fabbriche chiudono, la cassa integrazione aumenta e i carichi di lavoro scendono. Elementi che, uniti alla forte tassazione sull'impresa, creano quel calo della produzione industriale che Confindustria e le forze vive del Paese denunciano ormai da tempo». Più drastico il Codacons, che attacca l'elevato costo dell'energia in Italia (+35% rispetto alla media dell'Eurozona): «Un crollo della domanda così consistente è l'ennesima dimostrazione di come nel 2013 non ci potrà essere alcuna crescita, nemmeno per la fine dell'anno». (riproduzione riservata)

# Start-up innovative: istruzioni per l'uso

Di **MAURO TONETTI**

## Lo status di start-up

innovativa - introdotto nel nostro ordinamento dal decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179 (Decreto sviluppo bis) - è riservato alle imprese di nuova o recente costituzione orientate all'innovazione tecnologica tramite forti investimenti in Ricerca e sviluppo. Una start-up innovativa può assumere la forma di società di capitali costituita anche in forma cooperativa le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione.

## Requisiti

Le nuove start-up innovative dovranno iscriversi alla Sezione speciale del Registro imprese, possibilità estesa anche alle imprese già costituite al 19 dicembre 2012 (data di approvazione della Legge di conversione del decreto Sviluppo), purché in possesso di determinati requisiti. Ovvero possesso di una maggioranza di quote o azioni e dei diritti di voto nell'assemblea dei soci detenute da persone fisiche. costituzione da

non più di 48 mesi. Sede principale in Italia e, dal secondo anno di attività, valore della produzione annua non superiore a 5 milioni di euro. Nessuna distribuzione di utili ci deve essere stata, neppure in passato, per oggetto sociale sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. La società non deve essere nata da fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o ramo di azienda. Le spese in Ricerca e sviluppo devono essere uguali o superiori al 30 per cento del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione (escluse quelle per acquisto di beni immobili), almeno un terzo dei dipendenti o collaboratori deve essere in possesso di titolo di dottorato di ricerca o dottorando universitario o laureati con almeno tre anni di attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca. L'azienda deve essere titolare o licenziataria di almeno un brevetto industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una

nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa. La norma introduce anche l'incubatore certificato di start-up innovative, che offre servizi per sostenerne la nascita e lo sviluppo, anche attraverso formazione e affiancamento, strumenti di lavoro e persino investitori, oltre a poter investire direttamente nella start up stessa.

**Le agevolazioni**

Assunzioni: fino a 4 anni dalla costituzione possono stipulare contratti a tempo determinato da 6 a 36 mesi. Per le ricapitalizzazione è prevista la proroga di 12 mesi in caso di perdite, anche se riguardano più di un terzo del capitale o lo riducono al di sotto del minimo legale. Perdite: non si applica la disciplina riguardante le società di comodo e in perdita sistemica. Nessuna imposta di bollo è prevista né diritti camerali. Facilitazioni anche per chi investe: per la persona fisica detrazione al 19 per cento Irpef di quanto investito se mantenuto per 2 anni, per un investimento non superiore a 500 mila euro. Per le società il 20 per cento di quanto investito, fino a 1,8 mln di euro mantenuti per 2 anni, non concorre alla formazione del reddito. Le percentuali salgono rispettivamente al 25 per cento e al 27 per cento se l'investimento si realizza nei confronti di start-up a vocazione sociale. ●●●

**Le statistiche** Positivo raffronto tra gli ultimi quattro mesi del 2011 e del 2012. Vincenti le donne

## Sorpresa Istat, in Campania cresce l'occupazione

**Crisi, l'assessore Nappi: primi segni di reazione  
Ma è record di «inattivi»**

**Valerio Esca**

Secondo gli ultimi dati Istat, che si riferiscono al quarto trimestre del 2012, presentati dall'assessore al lavoro della Regione Severino Nappi, l'occupazione in Campania mostra valori positivi, in controtendenza rispetto al resto del Paese. Spulciando i numeri è chiara la differenza rispetto al 2011: +4%, che tradotto in cifre vuol dire 62mila occupati in più. Per quanto riguarda le donne l'asticella va ancora più su: +12,9 punti percentuali rispetto allo stesso periodo preso in esame, che equivale a 66mila unità in più rispetto al 2011. Complessivamente la variazione annua degli occupati in Campania è di +20mila persone, dato significativo perché non accadeva dal 2004. In crescita l'industria e il turismo, rispettivamente +9,5% e +14,5%, mentre risulta ancora cadere a picco il set-

tore delle costruzioni, -15% nel quarto trimestre del 2012.

Certo la Campania non è diventata tutto a un tratto un paradiso e questo lo dimostrano i dati sulla disoccupazione, che invece segnano uno spaccato ancora tutto negativo: nel 2012 c'è stata una crescita di disoccupati pari a 91mila unità (racchiusi per la maggior parte nell'area di Napoli: +59mila). Anche se le variazioni percentuali di questo aumento risultano maggiori in altre regioni: Calabria +60,8%, Umbria +52,8%, Marche +39,7%, Emilia-Romagna +35,8%, Veneto +33,9, Sicilia +32,6, Lombardia +32,4 e infine la Campania +31,5. Da record (negativo) la percentuale di persone «inattive», pur essendo in età lavorativa. In Campania risultano essere in questa situazione quasi 2 milioni di persone, mentre nel Lazio, a parità del numero di abitanti, la cifra si aggira intorno ad 1 milione e 200mila e in Lombardia (che conta quasi 10 milioni di abitanti) gli inattivi sono poco meno dei campani.

I profili individuati dall'Istat ed elaborati dai tecnici dell'assessorato al lavoro sono molteplici: si va

da quelli che dichiarano di cercare lavoro ma «non attivamente», che sono 306mila, contro i 121 mila della Lombardia, i 50mila del Veneto e della Toscana. Peggio soltanto la Sicilia con 349mila «poco attivi». Poi ci sono i cosiddetti «pigri», ovvero quelli che dichiarano di «non cercare lavoro ma di essere disponibili a lavorare di fronte ad un'offerta»: sono ben 307mila in Campania, che conserva la maglia nera, rispetto alle 135mila della Lombardia, le 119 mila del Lazio e alle 197mila della Sicilia. Infine cercano lavoro «ma non sono disponibili a lavorare» oltre 42 mila campani in età lavorativa, dato di gran lunga più alto d'Italia. «La Campania sta reagendo alla crisi» assicura Nappi: «Quattro persone in più su cento hanno trovato occupazione nel 2012 e ci sono più contratti a tempo indeterminato». Poi sugli inattivi sottolinea: «Per la prima volta in Campania lo scorso anno il 5% di queste persone ha deciso di rimboccarsi le maniche e uscire dal mondo dell'inattività. Il nostro obiettivo è quello di far sì che le istituzioni possano rappresentare un riferimento per i cittadini».



## Riciclo rifiuti solidi urbani Italia tredicesima in Ue

**L'Italia si piazza al tredicesimo posto in Europa per la percentuale di rifiuti solidi urbani riciclati, con il 34 per cento fra quelli effettivamente riciclati e quelli compostati (vale a dire i biodegradabili trattati per renderli riutilizzabili). E' quanto risulta dai dati riferiti al 2011 diffusi da Eurostat che vedono al primo posto a pari merito Austria e Germania, con il 62 per cento di rifiuti riciclati e compostati, seguiti da Olanda (60 per cento), Belgio (56 per cento), Svezia (48 per cento). Agli ultimi posti per il riciclaggio ci sono, invece, alcuni paesi dell'Est Europa (fanalini di coda la Bulgaria con il 6 per cento e la Romania con l' 1 per cento, ma non brillano neppure Slovacchia che si ferma all' 11 per cento e la Repubblica Ceca che si attesta al 17 per cento) e quelli baltici (Lettonia e Lituania entrambi fermi all'11 per cento, mentre l' Estonia arriva al 30 per cento). Secondo gli stessi dati, in Italia finisce in discarica il 49 per cento degli Rsu, rifiuti solidi urbani (contro l'1 per cento di Germania, Belgio, Olanda, Svezia, il 28 per cento della Francia, il 58 per cento della Spagna, oltre l'80 per cento in Bulgaria, Romania, Lettonia e Lituania, Grecia) mentre il 17 per cento viene incenerito (37 per cento in Germania, 35 per cento in Francia, 9 per cento in Spagna). ●●●**

## I problemi dell'ambiente

## Rifiuti, comuni morosi: si va verso l'emergenza

Casse vuote alla Gisec: oltre 3 milioni di crediti maturati in due mesi, si rischia il collasso

Lorenzo Calò

Domenica potrebbe essere l'ultimo giorno per il Cub. E presto potrebbe toccare anche a Gisec che dallo scorso primo gennaio ha instaurato un rapporto diretto con i Comuni per l'espletamento del servizio ma che, allo stato, non ha incassato neppure un euro. Si profilano giorni cruciali per il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti in provincia di Caserta. L'ultimo allarme lo ha lanciato Donato Madaro, amministratore unico di Gisec, la società provinciale che gestisce smaltimento, siti e impianti, che ha messo nero su bianco tutte le criticità. A parlare sono i numeri: oltre 3 milioni di euro fatturati ai Comuni della provincia (3.018.406,65) fino al 28 febbraio, ma in cassa non c'è nulla perché gli enti locali non hanno pagato. «Perdurante questa situazione - ha avvertito Gisec - la società non potrà più assicurare il servizio con conseguente impatto negativo sul sistema integrato dei rifiuti nel territorio». I tempi sono strettissimi: una settimana, dieci giorni al massimo.

E dire che proprio nei giorni scorsi, erano stati i commissari liquidatori del Cub, il Consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta, a lanciare analogo allarme: i Comuni non hanno versato le quote relative ai servizi pregressi, se non arrivano fondi il 10 marzo si chiude. Travolto dagli scandali, colpito da almeno quattro filoni di inchiesta della magistratura (sulle assunzioni, sulle progressioni di carriera interne e sugli incarichi, sull'affidamento dei servizi), sconvolto da centinaia di informazioni di garanzia nei confronti di altrettante persone tra manager, funzionari e dipendenti vecchi e nuovi, il Cub (la cui azione è stata prorogata fino a giugno) sembra essere destinato a una lenta agonia cui neppure l'intervento dei commissari liquidatori (Lorenzo Di Domenico e Gaetano Farina Briamonte) ha messo fine. Lo scorso gennaio era stata la Provincia di Caserta - attraverso Gisec - ad andare in soccorso del Cub: il servizio non poteva essere garantito da parte del Consorzio in quanto erano scadute le polizze dei mezzi che effettuava-

no la raccolta dei rifiuti. La Provincia e la Gisec hanno reperito nella circostanza la somma di 280 mila euro necessaria per il rinnovo delle polizze.

Sullo sfondo, la nuova normativa sulla copertura finanziaria che assegna, dal primo gennaio 2013, ai Comuni l'incasso della Tares in sostituzione della Tarsu/Tia, tributi soppressi e in precedenza incassati dalle Province. A modificare l'assetto normativo e organizzativo del comparto rifiuti è stato il decreto 201 del 2011 (convertito nella legge 214/2011 e richiamato dalla legge 135/2012) che, con decorrenza 1 gennaio 2013, prevede l'entrata in funzione della Tares, un tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, relativo alla copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai Comuni stessi. Di fatto la Tares pensiona la Tarsu/Tia e, soprattutto, priva la Provincia di mansioni operative e impositive. Ecco perché, nelle more, da gennaio Gisec aveva stipulato autonomamente singoli contratti di servizio con gli enti locali emettendo regolare fattura. I morosi sono tanti,

le quote da versare si riferiscono all'intera quota o a parti del canone. Nella black list ci sono tutti: dai 356,39 euro di Giano Vetusto ai 271.932,72 euro di Caserta passando per i 167.653,84 di Aversa agli oltre 164 mila euro di Maddaloni e ai circa 153 mila di Castelvolturno.

## I crediti

Corrispettivo per le attività di trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti prodotti in Provincia di Caserta

## Credito Gisec

al 28 febbraio 2013

3.018.406,65 euro

Ailano	1.540	Carinola	21.462	Francoforte	7.101	Pietramelara	14.536	San Potito Sannitico	3.853
Alife	19.595	Casagiove	51.671	Friggiano	25.325	Pietravairano	2.845	San Prisco	46.935
Alvignano	10.121	Casal di Principe	95.918	Gallo Matese	2.029	Pignataro Maggiore	16.650	San Tammaro	27.252
Arienzo	7.519	Casaluce	28.569	Galluccio	1.467	Pontelatone	3.717	Santa Maria a Vico	27.945
Aversa	167.653	Casapesenna	29.967	Giano Vetusto	356	Portico di Caserta	22.220	Santa Maria Capua Vetere	109.070
Baia e Latina	4.578	Casapulla	13.774	Gioia Sannitica	1.744	Prata Sannita	2.772	Santa Maria la Fossa	3.717
Bellona	12.109	Caserta	271.932	Grazzanise	27.363	Pratella	2.769	Sant'Angelo d'Alife	3.914
Caianello	5.720	Castelcampagnano	1.908	Gricignano d'Aversa	72.879	Presenzano	3.452	Sant'Arpino	46.956
Caiazzo	4.480	Castel di Sasso	1.126	Latino	2.292	Raviscanina	1.649	Sessa Aurunca	28.100
Calvi Risorta	8.277	Castel Morrone	4.163	Liberi	2.881	Recce	16.530	Sparanise	11.866
Carnigliano	1.572	Castel Volturno	153.159	Lusciano	102.789	Riardo	8.233	Succivo	24.195
Cancello e Arnone	33.872	Castello del Matese	956	Macerata Campania	31.015	Rocca d'Evandro	1.981	Teano	29.997
Capodrise	29.182	Cellole	17.813	Maddaloni	164.431	Roccamandara	5.496	Teverola	80.037
Capriati a Volturno	2.087	Cervino	3.913	Marcianise	118.915	Roccamontana	999	Tore e Piccilli	2.207
Capua	77.890	Cesa	34.189	Marzano Appio	4.977	Ruviano	2.376	Trentola Ducenta	30.103
Carinara	21.752	Giorlano	1.516	Mignano Montelungo	4.349	San Cipriano	80.956	Vairano Patenora	8.376
		Conca della Campania	1.093	Mondragone	106.127	San Felice a Cancelli	24.354	Valle Agricola	1.253
		Curti	15.577	Orta di Atella	80.327	San Gregorio Matese	878	Valle di Maddaloni	4.525
		Dragoni	6.992	Parate	46.219	San Marcellino	69.222	Villa di Briano	34.298
		Falciano del Massico	12.066	Pastorano	11.217	San Marco Evangelista	18.348	Villa Literno	60.729
		Fontegreca	2.017	Piana di Monteversina	3.323	San Nicola la Strada	79.095	Vitulazio	22.857
		Formicola	1.120	Piedimonte Matese	32.830	San Pietro Infine	2.289		

06/03/2013 13

## La tutela del patrimonio storico

# Reggia, c'è il bando per gli eco-bus nel parco

La direzione regionale per i Beni culturali scende in campo. Base d'asta: 16mila euro all'anno

**Raffaele Redi**

Navetta all'interno della Reggia si riparte. Stavolta a provarci è la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici per la Campania. Novantacinquemila euro per sei anni alla ditta che eventualmente prenderà in gestione il servizio, poco meno di 16mila euro l'anno. Pullmini rigorosamente elettrici o a metano e via, per gli operatori del settore ci sarà tempo sino al prossimo cinque aprile per la presentazione delle offerte. Via all'abbonamento dunque, che al proprio esordio ha fatto discutere non poco, ma anche ai servizi per i visitatori. Se all'Europa è necessario adeguarsi, con l'abbonamento che sostanzialmente mette definitivamente tutti i visitatori di ogni latitudine sullo stesso piano, necessario allinearsi anche migliorando la qualità del servizio offerto.

«Un piccolo passo avanti, mi auguro che l'iter si compia in tempi rapidi. L'auspicio ad ogni modo, è quello di una sempre maggiore sinergia con la soprintendenza per il bene della Reggia, ma anche in un'ottica di sviluppo della città come meta turistica. Mi auguro che presto venga affrontato anche il tema della sola uscita in via Giannone, come tutte le

### Il sindaco

«Un piccolo passo avanti»  
Nei mesi scorsi aveva scritto a Ornaghi

—  
so è breve. Proprio da qui, giorni fa, il primo cittadino aveva espresso le proprie rimostranze per l'assenza di un servizio navetta al ministro Ornaghi. Numerosi, sono infatti i visitatori che non riescono a terminare il lungo percorso in ascesa, lungo le fontane che si diramano dalla celebre Grande cascata, con il rammarico di poterla dunque vedere soltanto dalle cartoline o nella migliore delle ipotesi da distanza notevole. E così, lo stesso avviene per il giardino inglese, eliso

di rare essenze ma troppo distante per i più deboli, insomma «bello impossibile» soprattutto per anziani e disabili, che potrebbe finalmente dischiudersi dalla fantasia popolare tornando alla portata di tutti. Il ritorno delle navette nel parco reale gioverebbe così non poco ai visitatori, per nulla paghi, a giudicare dai commenti «postumi», del drappello di carrozzelle con i pur fascinosi cavalli, che hanno fatto non poco discutere e comun-

que non in grado di sostituirsi a un servizio tanto indispensabile. Numerosi i tentavi operati per cercare così di rimettere in moto le navette, che sembravano ormai relegate alla sfera dei ricordi, sin troppo a lungo assopiti nella memoria dei casertani. Gli ultimi, i più recenti, videro un dispiegamento di forze congiunte: Comune, Provincia, Soprintendenza, con tanto di protocollo d'intesa firmato e presentato al pubblico, ma l'interlocutore fu l'Acms che chiuse i battenti appena due mesi dopo. Poi la proposta Clp, attuale gestore del servizio pubblico dei trasporti su gomma, avanzata da palazzo Castropignano stesso, ma anche lì un sostanziale nulla di fatto, nonostante il parere favorevole, almeno al mero ripristino del servizio, da parte della stessa soprintendente Paola Raffaella David.

Carenza di fondi il leit motiv, il refrain più volte reiterato e così a destare non poca sorpresa, crisi e sprechi a parte, è l'investimento: 16mila euro l'anno, non certo impossibili da reperire per un ente come il Ministero dei Beni Culturali. Ad ogni modo, per i visitatori che non sono riusciti in passato a giungere in vetta, sino alla cascata o al giardino inglese, sembra sempre più concreta l'opportunità di rifarsi. Magari con il supporto di una guida interattiva in lingua, un po' come a Versailles.

L'Authority contratti bocchia le nuove prassi per la promozione dell'opera

# *Illegittimo aggiudicare l'appalto valutando anche il co-marketing*

DI ANDREA MASCOLINI

**I**llegittimo aggiudicare un appalto valutando anche il cosiddetto "co-marketing" nell'ambito delle offerte tecnico-economiche; si tratta di elemento non attinente alle caratteristiche dell'appalto che non può essere oggetto di valutazione ai fini dell'affidamento del contratto.

E' quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il parere di precontenzioso n. 11 deciso dal Consiglio del 13 febbraio 2013 (prec. 222/12/L, ancora non pubblicato sul sito [www.avcp.it](http://www.avcp.it)), in accoglimento dell'istanza presentata da Ance Sicilia. Si tratta della prima pronuncia relativa ad una innovativa prassi di valutazione delle offerte posta in essere da alcune amministrazioni locali nell'ambito della valutazione tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il caso specifico riguardava un appalto di lavori di riqualificazione urbana con importo a base d'asta di 1,052 milioni per l'aggiudicazione del quale si prevedeva anche l'attribuzione di un punteggio all'offerta in aumento sull'importo da versare al Comune per installare spazi pubblicitari sui luoghi oggetto dell'intervento, per promuovere le opere oggetto dell'appalto (sotto questo profilo si parla di "co-marketing"). L'anomalia segnalata all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici consisteva nel fatto che al vero e proprio ribasso sul prezzo posto a base di gara si attribuiva un punteggio ben più basso (15 punti su 100) rispetto a quello attribuito all'elemento concernente il "co-marketing" (inizialmente fissato a 50/100

e poi ridotto a 20/100) e, soprattutto che si trattava di un elemento di valutazione non coerente rispetto al quadro di riferimento nazionale e comunitario, che privilegia valutazioni tese a garantire la qualità dell'offerta dell'impresa, e in contrasto con quanto previsto nella determinazione 7/2011 dell'organismo di vigilanza. L'Autorità di via di Ripetta (relatore Giuseppe Borgia) ha in primo luogo ritenuto inammissibile questo "discriminante criterio" di valutazione delle offerte e poi ha aggiunto che "non è dato evincere alcuna specifica attinenza tra il criterio in esame e le caratteristiche dell'appalto". Inoltre è stato rilevato che "la semplice ricorrenza del profilo di interesse pubblico, espressamente riconnesso al valore culturale degli spazi interessati dai lavori, non è tale da giustificare l'inserimento del contestato criterio di valutazione dell'offerta appunto perché non attinente alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche dell'appalto, volto alla riqualificazione dell'area attraverso l'esecuzione di un complessivo intervento di trasformazione, al fine di migliorarne la fruibilità, che non comprende anche la sua valorizzazione pubblicitaria e commerciale". Nel capitolato era previsto, in particolare, che gli impianti pubblicitari realizzati dalla stazione appaltante sarebbero stati concessi per 12 mesi e affidati all'aggiudicatario dell'appalto per azioni di co-marketing e che il corrispettivo sarebbe comunque e sempre dovuto alla stazione appaltante anche in caso di mancato utilizzo degli impianti pubblicitari (in sostanza l'appaltatore si sarebbe accollato il "rischio di domanda").

— © Riproduzione riservata — ■

RESPONSABILITÀ APPALTI/ *Semplificazione, passi avanti con la circolare 2/E*

# Versamenti asseverati a tentoni

## Professionisti, l'unico riferimento il visto sui crediti Iva

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**N**ell'asseverazione della regolarità dei versamenti nell'ambito della disciplina sulla responsabilità fiscale negli appalti, professionisti senza certezze.

Manca una disciplina organica per le modalità di esecuzione delle verifiche, dovendo necessariamente far riferimento, per quanto compatibili e adattandole, alle modalità di verifica dei dati utilizzati in sede di rilascio del visto di conformità del credito Iva.

L'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 2/E di venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 2 e del 5 marzo), ha fatto passi avanti nella semplificazione degli adempimenti, ma servono ancora numerose indicazioni per poter applicare senza affanni (e senza rischi) la disciplina introdotta dall'art. 13-ter, dl n. 83/2012, sulla solidarietà fiscale nell'ambito dei contratti di appalto.

Passando in rassegna le problematiche ancora aperte si segnala, innanzitutto, quella relativa alla sanzione posta a carico del committente che varia da euro 5 mila a euro 200 mila; sul punto, non è stata indicata alcuna modulazione, ma si ritiene che la stessa sanzione si renda applicabile soltanto nel caso in cui sia riscontrato l'effettivo inadempimento tributario in capo ai soggetti obbligati, tenendo conto della gravità dell'omissione e della ripetitività dell'inadempimento.

Si ritiene che, essendo la sanzione non commisurata

alla somma oggetto dell'inadempimento, in presenza di violazioni concernenti importi contenuti, la sanzione applicabile sia quella minima, ma non indifferente, pari a 5 mila euro.

Né la circolare n. 40/E/2012, né quella in commento (n. 2/E/2013) hanno speso più di qualche riga per fissare la disciplina dell'eventuale asseverazione; nel primo documento di prassi richiamato, in effetti, l'Agenzia delle entrate aveva precisato che la certificazione sulla regolarità dei versamenti effettuati dall'appaltatore o dal sub-appaltatore poteva essere rilasciata, oltre che con una dichiarazione sostitutiva, attraverso un'asseverazione resa dai responsabili dei Caf o da professionisti abilitati (dottori commercialisti, consulenti del lavoro e quant'altro).

Sul punto, in assenza di un modello ad hoc, nell'asseverazione si ritiene opportuno indicare, alla stessa stregua di quanto previsto per la dichiarazione sostitutiva, l'applicazione dell'inversione contabile o dell'Iva per cassa, gli estremi delle deleghe «F24», in caso di debito da liquidazione periodica dell'Iva, l'indicazione del periodo nel quale le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, con l'indicazione degli estremi delle deleghe e l'attestazione che detti versamenti sono riferibili al contratto (o ai contratti) per il quale l'asseverazione si rende necessaria.

Permangono perplessità, inoltre, sull'eventuale presenza di contratti verbali, ai fini

della relativa dimostrabilità degli stessi, ma si nutre ulteriormente perplessità che, per i casi soggetti alla disciplina, si sia in assenza di contratti redatti in forma scritta, anche per cautelare le parti dalle rispettive inadempienze, soprattutto quando l'entità delle prestazioni sono di una certa consistenza.

Si nutrono, inoltre, perplessità sulla esclusione dalla disciplina di determinate tipologie, come le prestazioni d'opera; se chiara e scontata appare l'esclusione delle prestazioni intellettuali (commercialista, avvocato, ingegnere e quant'altro), non altrettanto chiara è l'esclusione di taluni soggetti, come gli artigiani.

È proprio la delimitazione organizzativa (l'assenza dell'organizzazione di mezzi) che crea perplessità non potendo sic et simpliciter escludere dall'applicazione tutti gli artigiani, per esempio, inseriti nel relativo albo, posto che all'interno vi sono operatori che operano con utilizzo minimo di mezzi e risorse, ma anche società a responsabilità limitata, nelle quali i soci prestano la propria opera. Pertanto, al fine di evitare possibili contenziosi (e sanzioni), è consigliabile che anche i prestatori d'opera, potenzialmente esclusi ma con un minimo di organizzazione, rilascino l'attestazione; soluzione che permetterà, inoltre, di incassare il corrispettivo.

—©Riproduzione riservata— ■

*In G.U. il dm attuativo del dlgs 299/2011. Adempimenti necessari per i finanziamenti*

# Appalti trasparenti o stop soldi

## Tutte le informazioni vanno alla banca dati delle p.a.

DI GIANNI MACHEDA

**A**ppalti trasparenti o stop ai finanziamenti pubblici. Con il decreto del ministero dell'Economia 26 febbraio 2013, pubblicato sulla *G.U.* n. 54 di ieri, si dà attuazione dell'art. 5 del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229, individuando le informazioni che le amministrazioni e i soggetti aggiudicatori sono tenuti a detenere e a comunicare alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Le informazioni, riassunte in una scheda, sono le più varie, e vanno dall'indicazione delle fonti di finanziamento dell'opera (compreso il codice fiscale del cofinanziatore privato) ai ribassi d'asta registrati, dai pagamenti effettuati dalle amministrazioni aggiudicatrici alle imprese che attuano il progetto allo stato di avanzamento dell'opera «misurato» passo passo. Ma rientrano anche le informazioni sull'occupazione creata

e quelle più generali su tutti i soggetti collegati al progetto a vario titolo: chi sono, cosa fanno, dimensioni, address, rappresentante legale ecc. In sostanza un'operazione di trasparenza necessaria anche per monitorare l'andamento delle opere pubbliche e il cui mancato rispetto avrà conseguenze pesanti per gli operatori. Il decreto dell'Economia, infatti, prevede che «l'adempimento degli obblighi di comunicazione (...) è un presupposto del relativo finanziamento a carico del bilancio dello stato, verificato all'atto della sua erogazione dai competenti uffici preposti al controllo di regolarità amministrativa e contabile». In altre parole, se manca la comunicazione, che è tutta imperniata sul Codice identificativo di gara (Cig) e sul Codice unico di progetto (Cup), il finanziamento viene meno. Le disposizioni del decreto si applicano alle amministrazioni pubbliche

ma anche ai soggetti diversi destinatari di finanziamenti e agevolazioni a carico del bilancio dello stato finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche. Oggetto di rilevazione saranno le opere pubbliche in corso di progettazione o realizzazione alla data del 21 febbraio 2012, nonché quelle avviate successivamente. Per quanto

riguarda la tempistica, le amministrazioni e i soggetti aggiudicatori rilevano le informazioni riferite allo stato di attuazione delle opere alle date del 28 febbraio, del 30 aprile, del 30 giugno, del 31 agosto, del 31 ottobre e del 31 dicembre di ciascun anno e le rendono disponibili alla banca dati delle amministrazioni pubbliche entro i 30 giorni successivi. In questa fase iniziale, la rilevazione riguarderà lo stato delle opere al 30 giugno e l'invio dovrà avvenire tra il 30 settembre 2013 e il 20 ottobre 2013.

— © Riproduzione riservata — ■